

# OPINIONI

RAFFAELE DI RAIMO

## LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA E LA RAPPRESENTANZA DEI SAPERI

SOMMARIO: 1. La necessaria rappresentanza delle comunità scientifiche. – 2. Una direzione sbagliata. – 3. Quantità e qualità della ricerca. – 4. La rappresentanza dei saperi.

### **1. La necessaria rappresentanza delle comunità scientifiche**

Un organo istituzionale rappresentativo delle comunità scientifiche, funzionalmente competente sulle scelte condizionanti i contenuti della ricerca, è imprescindibile: come garante della libertà di scienza e della (scricchiolante) legittimità del sistema che, giorno dopo giorno, viene delineato in attuazione della l. 240/2010.

Due premesse:

a) l'autonomia intesa come organizzazione autonoma delle sedi è cosa da non confondere con la libertà della scienza. In particolare, nel sistema dell'università pubblica il rapporto tra autonomia delle sedi e libertà di scienza è inversamente proporzionale;

b) la libertà della scienza è stata fino a ieri garantita dalla combinazione di finanziamento a pioggia e autogoverno dei procedimenti valutativi, assicurato dal sistema di reclutamento fondato sull'elezione ovvero sulla rappresentatività diretta delle commissioni rispetto alle comunità scientifiche.

Questo sistema funzionava nei tempi oramai lontani dell'università *d'élite* ed era altresì connotato da una ridottissima autonomia degli atenei sul piano organizzativo. È entrato in crisi con l'università di massa e con il progressivo decentramento dei poteri organizzativi; con il conferimento di una sempre più accentuata autonomia alle sedi locali. Certamente la coesistenza tra autogoverno della ricerca e autonomia delle sedi ha prodotto risultati disastrosi.

La riforma mira a sostituire la garanzia di libertà costituita dall'autogoverno della valutazione (il sorteggio azzera, infatti, la rappresentatività delle commissioni) con una tendenziale oggettività dei suoi criteri, con l'ac-

centramento di parte della relativa funzione e l'attribuzione di altra parte di essa alle amministrazioni locali e con il conferimento a essa di un ruolo essenziale anche ai fini del finanziamento. A fronte di ciò è prospettata una ancora più accentuata autonomia organizzativa degli atenei.

## 2. Una direzione sbagliata

A quali condizioni l'inversione del rapporto tra autonomia delle comunità scientifiche e autonomia delle sedi amministrative può funzionare senza risolversi in un inammissibile sacrificio della libertà di scienza?

A condizione che:

a) le competenze sottratte alle comunità non siano trasferite agli atenei (che mi sembra il rischio maggiore di questa riforma);

b) il governo centrale sia effettivamente garante. Il che può soltanto avvenire ove esso sia in grado di imporre a tutti, anche agli atenei, l'effettiva adozione di procedimenti competitivi sulla base di criteri specificamente formulati in ragione delle peculiarità di ciascun sapere e, soprattutto, condizionali dalle comunità scientifiche;

c) che, nelle modalità della valutazione, si distingua altresì, coerentemente, secondo le finalità specificamente perseguite (di finanziamento, di reclutamento, di controllo a posteriori, di progressione economica).

L'attuazione della riforma si trova ad un bivio (e la sensazione di chi scrive è che si stia imboccando la strada sbagliata).

Da un lato, la via auspicabile della razionalizzazione dei finanziamenti – in funzione premiale rispetto alla corretta e migliore utilizzazione dei medesimi – e dell'adozione di criteri di valutazione trasparenti, i quali incentivino scelte virtuose e consentano una migliore giustiziabilità rispetto agli eventuali abusi. Da un lato, dunque, la via della correzione della istituzione universitaria con l'adozione di misure intese a proteggerne l'integrità funzionale promuovendo gli interessi di essa propri – la ricerca e l'istruzione – e impermeabilizzando i suoi meccanismi di governo rispetto alle sollecitazioni corrispondenti ad interessi diversi ed estranei.

Dall'altro lato, la via della mortificazione della libertà della ricerca attraverso processi di standardizzazione, peraltro governati con decisioni metodologicamente inaccettabili poiché non trasparenti, ispirate alla segretezza sul chi e sul come, nonché sospette quanto alla finalità realmente perseguita. Segnatamente, dal contesto dei provvedimenti al momento noti emerge un quadro inquietante: privatizzazione di fatto nelle regole di gestione degli atenei, che condurrebbe nell'immediato all'azzeramento della libertà di ri-